S.Stefano

28 ottobre– 3 novembre 2013

n. 872

Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 27 OTTOBRE **XXX Tempo Ordinario**

Il povero grida e il Signore lo ascolta

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia

OGGI:

A Campi: terminano gli Incontri Coniugali - ore 17.30 Messa di Chiusura

Seminario: Gruppo "Eccomi" ore 9.00

LUNEDI' 28 OTTOBRE **SS.Simone e Giuda apostoli**

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio

Ore 16.00 S.Messa a Lastrico - **Novena di preghiera per i Defunti**

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia, tutte le classi eccetto la 5° elem che sarà alle ore 18.00

MARTEDI' 29 OTTOBRE **S.Onorato di Vercelli**

Grandi cose ha fatto il Signore per noi

Ore 16.00 S.Messa in Parrocchia - **Novena di preghiera per i Defunti**

Ore 21.00 R.n.S.

MERCOLEDI' 30 OTTOBRE **S.Marciano da Siracusa**

Nella tua fedeltà ho confidato, Signore

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia - **Novena di preghiera per i Defunti**

GIOVEDI' 31 OTTOBRE **S.Quintino**

Salvami, Signore, per il tuo amore

Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora

VENERDI' 1° NOVEMBRE **TUTTI I SANTI**

Ecco, la generazione che cerca il tuo volto, Signore

Ore 10.30 S.Messa festiva in parrocchia

SABATO 2 NOVEMBRE **Commemorazione dei fedeli DEFUNTI**

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi

Ore 10.00 S.Messa per i Defunti in Chiesa, quindi al Cimitero benedizione dei Defunti

NON C'E' A.C.R.

Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora (raccolta per il restauro della Chiesa parrocchiale)

DOMENICA 3 NOVEMBRE **XXXI del Tempo Ordinario**
S.Martino de Porres

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore

Ore 10.00 S.Rosario per i defunti dell'Oratorio

Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia (raccolta per il restauro della Chiesa parrocchiale)

Rivediamo il CREDO tenendo conto dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II

CREDO NELLO SPIRITO SANTO CHE E' IL SIGNORE E DA' LA VITA

Il giorno di Pentecoste lo Spirito Santo fu mandato nel mondo: Egli santifica continuamente la Chiesa e, per mezzo di Cristo, guida i credenti all'incontro con il Padre.
E' lo Spirito che dà la vita, la sorgente di acqua fresca che disseta per l'eternità.
Per mezzo di Lui il Padre rende vivi gli uomini che erano morti a causa del peccato e un giorno li farà risorgere assieme a Cristo.
Lo Spirito abita nella Chiesa e nel cuore dei credenti: questi sono il suo tempio!
È Lui che ci insegna a pregare e ci rende sicuri che siamo davvero Figli di Dio.
E' lui che guida la comunità cristiana e l'aiuta a conoscere tutta quanta la verità.
Nell'amore e nell'aiuto fraterno, aiuta i cristiani a vivere uniti, li arricchisce con i suoi molteplici doni e li ricolma di opere buone.
Con la forza del Vangelo lo Spirito di Gesù rende giovane la Chiesa, continuamente la rinnova e la guida verso la perfezione: all'incontro con il Signore Gesù, che l'ha amata ed è morto per Lei.
Animata dallo Spirito, la comunità cristiana attende il ritorno di Cristo e lo invoca nella preghiera: Vieni, Signore Gesù!
Così la chiesa, diffusa in tutto il mondo, si presenta come un popolo santo, radunato nell'unità dall'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

(Costituzione dogmatica sulla Chiesa, n. 4)

Don Giorgio

OFFERTE "PRO RESTAURO"

SALDO precedente	€ 18.617,61
05/10/2013 Messa in Campora	€ 25,00
20/10/2013 Autotassazione famiglie	€ 150,00
SALDO al 20/10/2013	**€ 18.792,61**

Grazie a tutti!

Udienza generale del 23 ottobre 2013

PAPA FRANCESCO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Continuando le catechesi sulla Chiesa, oggi vorrei guardare a Maria come immagine e modello della Chiesa. Lo faccio riprendendo un'espressione del Concilio Vaticano II.
Dice la Costituzione *Lumen gentium*: «Come già insegnava Sant'Ambrogio, la Madre di Dio è figura della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (n. 63).

1. Partiamo dal primo aspetto,
Maria come modello di fede.
In che senso Maria rappresenta un modello per la fede della Chiesa?
Pensiamo a chi era la Vergine Maria: una ragazza ebrea, che aspettava con tutto il cuore la redenzione del suo popolo.
Ma in quel cuore di giovane figlia d'Israele c'era un segreto che lei stessa ancora non conosceva: nel disegno d'amore di Dio era destinata a diventare la Madre del Redentore.
Nell'Annunciazione, il Messaggero di Dio la chiama "piena di grazia" e le rivela questo progetto. Maria risponde "sì" e da quel momento la fede di Maria riceve una luce nuova: si concentra su Gesù, il Figlio di Dio che da lei ha preso carne e nel quale si compiono le promesse di tutta la storia della salvezza.
La fede di Maria è il compimento della fede d'Israele, in lei è proprio concentrato tutto il cammino, tutta la strada di quel popolo che aspettava la redenzione e in questo senso è il modello della fede della Chiesa, che ha come centro Cristo, incarnazione dell'amore infinito di Dio.
Come ha vissuto Maria questa fede?
L'ha vissuta nella semplicità delle mille occupazioni e preoccupazioni quotidiane di ogni mamma, come provvedere il cibo, il vestito, la cura della casa... Proprio questa esistenza normale della Madonna fu il terreno dove si svolse un rapporto singolare e un dialogo profondo tra lei e Dio, tra lei e il suo Figlio.
Il "sì" di Maria, già perfetto all'inizio, è cresciuto fino all'ora della Croce. Lì la sua maternità si è dilatata abbracciando ognuno di noi, la nostra vita, per guidarci al suo Figlio.
Maria è vissuta sempre immersa nel mistero del Dio fatto uomo, come sua prima e perfetta discepola, meditando ogni cosa nel suo cuore alla luce dello Spirito Santo, per comprendere e mettere in pratica tutta la volontà di Dio.
Possiamo farci una domanda: ci lasciamo illuminare dalla fede di Maria, che è nostra Madre? Oppure la pensiamo lontana, troppo diversa da noi? Nei momenti di difficoltà, di prova, di buio, guardiamo a lei come modello di fiducia in Dio, che vuole sempre e soltanto il nostro bene? Pensiamo a questo, forse ci farà bene ritrovare Maria come modello e figura della Chiesa in questa fede che lei aveva!

2. Veniamo al secondo aspetto:
Maria modello di carità.
In che modo Maria è per la Chiesa esempio vivente di amore?
Pensiamo alla sua disponibilità nei confronti della parente Elisabetta.
Visitandola, la Vergine Maria non le ha portato soltanto un aiuto materiale, anche questo, ma ha portato Gesù, che già viveva nel suo grembo. Portare Gesù in quella casa voleva dire portare la gioia, la gioia piena.
Elisabetta e Zaccaria erano felici per la gravidanza che sembrava impossibile alla loro età, ma è la giovane Maria che porta loro la gioia piena, quella che viene da Gesù e dallo Spirito

Santo e si esprime nella carità gratuita, nel condividere, nell'aiutarsi, nel comprendersi.
La Madonna vuole portare anche a noi, a noi tutti, il grande dono che è Gesù; e con Lui ci porta il suo amore, la sua pace, la sua gioia. Così la Chiesa è come Maria: la Chiesa non è un negozio, non è un'agenzia umanitaria, la Chiesa non è una ONG, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta se stessa – se piccola, se grande, se forte, se debole, la Chiesa porta Gesù e deve essere come Maria quando è andata a visitare Elisabetta.
Cosa le portava Maria? Gesù.
La Chiesa porta Gesù: questo è il centro della Chiesa, portare Gesù!
Se per ipotesi, una volta succedesse che la Chiesa non porta Gesù, quella sarebbe una Chiesa morta! La Chiesa deve portare la carità di Gesù, l'amore di Gesù.
Abbiamo parlato di Maria, di Gesù. E noi? Noi che siamo la Chiesa?
Qual è l'amore che portiamo agli altri? E' l'amore di Gesù, che condivide, che perdona, che accompagna, oppure è un amore annacquato, come si allunga il vino che sembra acqua?
È un amore forte o debole tanto che segue le simpatie, che cerca il contraccambio, un amore interessato? Un'altra domanda: a Gesù piace l'amore interessato?
No, non gli piace, perché l'amore deve essere gratuito, come il suo.
Come sono i rapporti nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità?
Ci trattiamo da fratelli e sorelle? O ci giudichiamo, parliamo male gli uni degli altri, curiamo ciascuno il proprio "orticello", o ci curiamo l'un l'altro? Sono domande di carità!

3. E brevemente un ultimo aspetto: ***Maria modello di unione con Cristo***.
La vita della Vergine Santa è stata la vita di una donna del suo popolo: Maria pregava, lavorava, andava alla sinagoga… Però ogni azione era compiuta sempre in unione perfetta con Gesù.
Questa unione raggiunge il culmine sul Calvario: qui Maria si unisce al Figlio nel martirio del cuore e nell'offerta della vita al Padre per la salvezza dell'umanità.
La Madonna ha fatto proprio il dolore del Figlio ed ha accettato con Lui la volontà del Padre, in quella obbedienza che porta frutto, che dona la vera vittoria sul male e sulla morte.
E' molto bella questa realtà che Maria ci insegna: l'essere sempre uniti a Gesù.
Possiamo chiederci: ci ricordiamo di Gesù solo quando qualcosa non va e abbiamo bisogno o il nostro è un rapporto costante, un'amicizia profonda, anche quando si tratta di seguirlo sulla via della croce?
Chiediamo al Signore che ci doni la sua grazia, la sua forza, affinché nella nostra vita e nella vita di ogni comunità ecclesiale si rifletta il modello di Maria, Madre della Chiesa. Così sia.

Società Operaia Cattolica **STANISLAO SOLARI**
Santo Stefano di Larvego

S. MESSA IN SUFFRAGIO DEI SOCI DEFUNTI

Giovedì 7 novembre 2013
alle ore 19.00

a seguire **CENA INSIEME**

zuppa di pesce – lasagne al forno - arrosto con contorno - frutta – dolce – caffè

Prenotarsi presso la S.O.C **entro lunedì 4 novembre**

Il Consiglio

VENERDI' 8 NOVEMBRE

La Parrocchia di Santo Stefano, L'Azione Cattolica, Il Progetto Silvia,
organizzano un incontro di formazione aperto a tutti,
alle ore 21.00 nei locali della Parrocchia.
Argomento: Santa Teresina del Bambin Gesù
Relatrice: Conny.
Maggiori dettagli sul prossimo Santostefanoshow.

Passate parola, mettete in agenda.

R.n.S. vita

Maria Bice

CON DON CARLO NEL CUORE

Martedì, serata di Adorazione nella chiesa di Barriera, in circa 35 persone ci siamo raccolte davanti al Santissimo. Adorare Gesù ti ripaga di tutto, della fatica del giorno, dei tanti acciacchi e affanni, dall'aver rinunciato a starsene comodi, al caldo nella propria casa, di esserci staccati dalle molteplici comodità, dal programma tv preferito, dall'amato computer…

Vincere quella lotta che ci suggerisce di stare indietro, di fare i nostri comodi, che ci fa vedere così allettanti i nostri idoli, può diventare, come in questa serata, qualcosa di meraviglioso. Tutte le cose che, normalmente, ci sembrano essenziali, si svuotano davanti a Lui come palloncini sgonfiati, perdono di consistenza, ritornano nella loro giusta dimensione.

Gesù è lì e gli apri il cuore, ti butti nelle sue braccia, gli chiedi perdono, gli dici che lo ami tanto, che hai bisogno della sua Grazia. Ti lascia andare al suo respiro, Lui ti parla senza parole, riempiendoti l'anima di luce, di una serenità che diventa gioia prorompente e sconosciuta alle sollecitazioni del mondo. Vivi uno sprazzo, un bagliore di Paradiso. Per ogni momento di adorazione sentita e sincera è così, esci da quella chiesa che non sei più quello di prima, magari non te ne accorgi subito, ma Lui ti ha cambiato, ti ha fatto salire un gradino verso il cielo. Erano con noi anche due sacerdoti: don Michele e don Antonio, quest'ultimo ha guidato con raccoglimento e con particolare ispirazione la coralità della preghiera.

Quanto sono importanti i sacerdoti!

Che grave e grande compito hanno verso di noi, specialmente in questi tempi; dalla loro santità, spesso dipende la nostra salvezza.

Già che parliamo di preti e di santità, come non ricordare il nostro don Carlo, di cui, tra poco ricorrerà il 5° anniversario della sua nascita al cielo.

Mi è impossibile usare il termine morte, perché lui è sempre con noi, anzi, a volte lo sentiamo più vicino e più attivo di quando era sulla terra.

Lo riconosciamo dalle iniziative della Parrocchia, ritenuta speciale nel Vicariato, dall'impegno ecclesiale dei suoi fedeli, dalla perseveranza del gruppo del Rinnovamento a lui sempre caro.

Lo ascoltiamo nelle testimonianze vivaci delle persone che lo hanno avvicinato, nelle grazie per cui intercede, in frequenti, significativi segni.

In tanti abbiamo notato che, accanto al manifesto funebre di Mons. Macciò, ce n'era un altro, esposto in tutti i paesi, proprio attaccato vicino, di un signore che si chiamava Carlo Boccardo, di anni 92. Possiamo attribuirlo ad un caso, ma si può anche vedere come una manifestazione dell'amico che era vicino al confratello nel suo ultimo viaggio terreno per accompagnarlo verso l'Abbazia celeste, verso il Signore che, entrambi, tanto amavano. (suggerisco di rileggere la testimonianza di Don Macciò sul libro "Mani grandi piene d'amore").

Colgo l'occasione per informare che, alcuni mesi fa, su indicazione di don Michele, abbiamo portato il libro a Mons. Vito Chiesa, che opera nel Tribunale Ecclesiastico, chiedendo se fosse possibile iniziare una causa di canonizzazione per don Carlo, fosse almeno dichiarato "Venerabile" affinchè non sia dimenticato e non si affievolisca il ricordo e l'esempio di questo sacerdote che, molti di noi, tra cui la sottoscritta, ritengono già santo. (Fiuto, istinto del popolo di Dio, nel riconoscere la Santità. Papa Francesco).

E sa Iddio quanto nella Chiesa abbiamo bisogno di testimoni! Mons. Chiesa ha ben accolto l'iniziativa, ha elogiato il libro e se ne è fatto portavoce al **Card. Bagnasco, ma ultimamente mi ha riferito e, a ben pensare con ragione, che il nostro Vescovo, per dare il via alla causa, vorrebbe, a mezzo lettera, biglietti, cartoline, ulteriori richieste e testimonianze dirette da parte dei parrocchiani, amici, confratelli, di quelli che hanno conosciuto le sue virtù e, ancora più, ne sono stati beneficiati. Inutile sottolineare che più ne arriveranno, meglio sarà! Per chi non ha voglia di scrivere, si potrebbe anche pensare ad una unica petizione controfirmata da chi condivide questo desiderio.**

Parliamone, attiviamoci, sarebbe un bel modo per dimostrare la nostra riconoscenza a don Carlo e per far conoscere, oltre i nostri confini, un umile pastore che non solo odorava delle sue pecore, ma che ha speso in maniera eroica tutta la sua vita per la loro salvezza, per portarle tutte al Signore Gesù. Forse glielo dobbiamo….

Grazie e lode al Signore per avercelo donato.

Barboni e calabroni

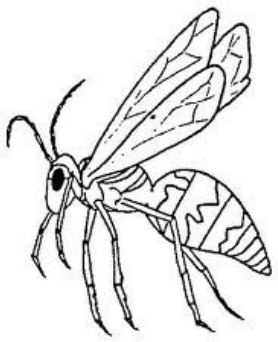
Giuseppe Medicina

Quella caldissima estate, la più calda degli anni cinquanta, nella famiglia dei Dai era destinata a passare alla storia come l'estate dei calabroni.
Quelle vespe fastidiose e mordaci avevano infatti deciso, e non era la prima volta, di fare il nido all'interno del nostro solaio (la gré) adibito a seccatoio delle castagne; attraverso i numerosi buchi delle tavole, ad ogni ora del giorno e della notte, svolazzavano ronzando nella nostra cucina, cercando in ogni modo di darci lo sfratto.
E va bene che, all'epoca, pagavamo poco di affitto, ma loro avrebbero pagato ancora meno.
In cucina non si poteva più vivere, eravamo tutti perennemente in stato di allerta, armati di palette, ciabatte, scope, utensili da lavoro ecc. pronti ad intervenire, non sempre a proposito e con risultati degni di nota, non appena giungeva alle nostre orecchie l'inconfondibile ronzio.
Mio padre, gran fumatore di pipa, ebbe un giorno la brillante idea di bruciare le ali agli insetti malefici, ma i risultati furono scarsi e il rischio di essere punto era notevole; tuttavia questa abitudine lo accompagnò per tutta la vita, fino alla tarda vecchiaia. Mai una volta che un calabrone infuriato per il vile attentato lo abbia punto, questione di fortuna; i figli e i nipoti, come leggerete in seguito si vendicarono su di me con gli interessi.
I calabroni, all'ora di pranzo e cena, continuavano a svolazzare imperterriti sopra le nostre teste; qualche volta facevano i loro bisogni aerei nella minestra, delle gocce oleose che galleggiavano nel brodo col risultato di farci perdere la voglia di mangiare quell'intruglio, non certo l'appetito.
Mi ricordo che noi bambini ci divertivamo a tenere il conto delle vittime, in una settimana ne contammo 128; nessuno osava aprire la botola di accesso e salire nella gré per controllare la grandezza del nido che, come poi avemmo modo di verificare, era enorme e, nel suo genere, un'opera d'arte.
Venne l'inverno e il problema si risolse da solo per legge di natura.
E venne anche quella domenica d'agosto in cui io e il famigerato barbone della Lavina (Rebora Luigi all'anagrafe), allora non ancora barboni ma quasi implumi, giravamo a zonzo, senza meta, per vincere la noia mortale che accompagnava la gran parte dei nostri pomeriggi festivi.

Fu proprio la noia che quella domenica, dopo il Vespro, guidò i nostri passi verso le scale del campanile. Lassù nell'estrema sommità interna della cuspide c'era un nido enorme di calabroni, era grosso quasi come un cesto da carbone, uno sciame di insetti indaffaratissimi andava e veniva dalle finestre per portare a termine le loro faccende, immaginatevi piazza De Ferrari nell'ora di punta, alle cinque di un venerdì pomeriggio. Non davano fastidio a nessuno se non erano disturbati.
Ma non avevano fatto i conti con la nostra noia congenita. Non potevamo andarcene così, senza colpo ferire; e se poi avessero punto il campanaro? Dovevamo fare questo servizio alla comunità parrocchiale, liberarla da questa calamità.
Andarcene era troppo semplice.
Fu come al solito il barbone numero uno che ebbe l'idea luminosa, o quasi.
Mentre io facevo la guardia allo sciame e lo sciame faceva la guardia a me, andò a casa, prese il fucile e ben presto un colpo ben assestato colpì il nido, facendo strage di insetti e rimbombando nel vetusto manufatto. L'atmosfera idilliaca si interruppe ben presto, capimmo subito che era stata una illusione quella di ucciderli tutti; e quelli che erano in giro?
Infatti, come era prevedibile, una nuvola di vespe ronzanti e infuriate partì in direzione della provenienza dello sparo, cioè verso di noi che fummo costretti ad una fuga precipitosa.
Il nido aveva vacillato ma, anche se era stato colpito in pieno, non era caduto e quella era stata la nostra fortuna.
Una miriade di insetti puntava decisa verso di noi, i vili attentatori delle loro vite, disturbatori del loro lavoro e della loro quiete. Inutile dire che scendemmo le scale a velocità supersonica, la nostra agilità di allora e una bella dose di buona sorte ci permisero di uscire indenni e di chiudere la porta senza colpo ferire. Non ricordo di aver sceso mai delle scale con tanta velocità; credo che il record di discesa delle scale del nostro campanile sia destinato a rimanere imbattuto ancora per molti anni, se non decenni.
Gli anni passano, noi invecchiamo, crescono i figli e i nipoti, anche i calabroni hanno figli e nipoti, la loro specie non è certo avviata all'estinzione, anzi… forse anche loro hanno una memoria.

Dopo innumerevoli stragi, nelle più svariate maniere, venne finalmente per loro, nei miei confronti, il giorno della vendetta. Un pomeriggio d'estate, togliendo un ciuffo di spine sopra il trogolo che è sulla strada presso casa mia, colpii con la falce un nido di calabroni. Vendetta! Tremenda vendetta!
Punti nel vivo, i pronipoti delle mie prime vittime, mi inseguirono senza pietà, pieni di atavica rabbia.
Feci appena in tempo a saltare giù dal trogolo e abbandonare la falce, ma non riuscii a svoltare l'angolo verso casa senza che cinque grossi calabroni mi pungessero nella testa e in una spalla.
La testa in breve tempo mi diventò come un alveare ronzante e formicolante, fortunatamente mia moglie riuscì a reperire rapidamente del cortisone e a farmi una iniezione, dopo alcune ore il problema era risolto. Inutile dire che all'indomani la mia reazione fu altrettanto implacabile.
E non finisce qui: l'anno dopo, sempre falciando erba mi punsero in due; due anni fa, raccogliendo un grappolo d'uva, un calabrone ebbe la malaugurata idea di pungermi nel dito anulare: dovetti correre da un orefice e farmi tagliare la vera perché il dito mi era diventato grosso come una salsiccia.
E l'altro barbone? L'autore del primo misfatto da cui tutto ebbe origine? Non so quante volte sia stato punto anche lui. Certamente parecchie, dato che fra le sue attività c'è anche quella di apicoltore.
Però è cosa notoria che il barbone non patisce niente, quindi le sue punture non fanno testo.
Mentre termino di scrivere, un ronzìo inconfondibile, per me sinistro e inquietante, giunge alle mie orecchie. Eccoli, sono loro, la faida non è ancora finita, basta mi arrendo, abbiate pietà di un anziano maestro.
Senza colpo ferire, abbandono la posizione e, chiudendo la finestra, mi ritiro in disordine e senza speranza, dimentico ormai dell'orgogliosa sicurezza.
Anche loro vanno, per questa volta è andata bene, ma sono quasi sicuro che non andrà sempre così.
Un saluto e … alla prossima puntura.

P.S.: Il calabrone (vespa crabro) è il più grosso vespide europeo.
Esistono circa 20 specie di calabroni. La maggior parte popola l'Asia tropicale.
Vespa crabro - Famiglia: Vespe - Ordine: Imenotteri - Classe: Insetti
Il volo del calabrone, data la dimensione delle sue ali in rapporto alla sua massa corporea, è qualcosa di prodigioso studiato dagli scienziati che si occupano di aeronautica.
Certamente avrete notato come il calabrone in volo, a volte perde velocità e cade come se ci fosse un vuoto d'aria, precipitando fino a terra e diventando per questo ancora più pericoloso.
Opere che riguardano il calabrone:
Musicali: Il volo del calabrone di Rimskji Korsakov - 3° episodio dell'opera "La favola dello Zar Saltan" (1899-1900) - Musica conosciutissima e bellissima che vi consiglio di ascoltare.
Letterarie: Il volo del calabrone - Romanzo di Ken Follett che vi consiglio di leggere.



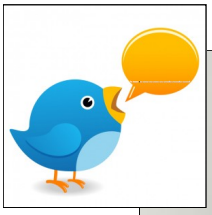
LOTTO semmu friti/salute

1° premio:	Tablet	n. 38 rosa	(ritirato)
2° premio:	Cellulare Samsung	n. 58 azzurro	(ritirato)
3° premio:	Borsa in pelle	n. 70 azzurro	(ritirato)
4° premio:	Fornetto elettrico	n. 86 giallo	(ritirato)
5° premio:	Borsa	n. 30 azzurro	
6° premio:	6 tazzine da caffè	n. 5 panna	
7° premio:	3 bottiglie vino	n. 24 verde	(ritirato)

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo nello Spirito Santo	pag. 3
Udienza generale del 23 ottobre	pag. 4-5
Appuntamenti	pag. 6
R.n.S. Vita	pag. 7
Barboni e calabroni	pag. 8-9
I tweet di Papa Francesco	pag. 10

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



23 Ottobre 2013
Essere cristiani vuol dire rinunciare a noi stessi, prendere la croce e portarla con Gesù. Non c'è altro cammino.

22 Ottobre 2013
Il crocifisso non ci parla di sconfitta, di fallimento: ci parla di un Amore che sconfigge il male ed il peccato.

21 Ottobre 2013
Per conoscere il Signore è importante frequentarlo, ascoltarlo in silenzio davanti al Tabernacolo, accostarsi ai Sacramenti.

19 Ottobre 2013
Seguire Gesù vuol dire metterlo al primo posto, spogliarci delle tante cose che soffocano il nostro cuore.

18 ottobre 2013
Non ci rassegniamo di fronte al male. Dio è Amore che ha vinto il male nella morte e risurrezione di Cristo.